

In quindici giorni sono state rimpatriate 1324 persone senza permesso di soggiorno. Cento (Verdi): «È pulizia etnica»

# Immigrati, via alle espulsioni di massa

## Rastrellamenti all'alba in tutta Italia. La chiamano operazione «Vie libere»

Maura Gualco

ROMA L'arresto di 1324 persone l'hanno chiamato "Vie libere". Ma le vie libere che sogna il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, non sono quelle dove circolano liberamente beni e persone ma quelle dove la pesante mano repressiva si abbatte indefessa. Negli ultimi quindici giorni, con l'operazione di polizia "Vie libere", sono stati espulsi dall'Italia 1324 stranieri. E in alcuni casi il rimpatrio è avvenuto in maniera collettiva con l'organizzazione di voli charter - 7 voli speciali di cui tre diretti in Romania e uno rispettivamente in Albania, Egitto, Nigeria e Sri-Lanka - che hanno consentito di riportare nei paesi di provenienza 455 extracomunitari. Quali le modalità delle operazioni? Semplice. Arrivano all'alba a bordo di autovetture oppure con pullman e furgoni, a seconda se i «caronti» della Bossi-Fini debbano trasportare un gran numero di «dannati» o soltanto una manciata. In genere dipende anche da quanti posti sono necessari per completare il volo diretto nel paese d'origine. E il «rastrellamento» viene eseguito nei locali occupati dagli stranieri. Ma altresì per strada. L'operazione è veloce e il tempo per prendere le proprie cose non sempre c'è. Una puntatina in questura e poi via verso l'aeroporto che a seconda dei casi è quello milanese di Malpensa oppure il Catullo di Verona, l'aeroporto di Bologna, Treviso, Bari e Ancona. All'indomani della scadenza dei termini per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati, l'operazione "Vie libere" ha interessato tutto il territorio nazionale. Oltre agli extracomunitari rimpatriati, 117 stranieri sono stati fermati con accuse che vanno dal favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, al traffico di sostanze stupefacenti

e riciclaggio. Per l'operazione portata a termine, il governo esulta mentre l'opposizione, sgomenta, promette battaglia.

Sul piano della cooperazione internazionale - spiegano al Viminale - sono stati sperimentati con successo gli accordi di cooperazione con la Germania e l'Egitto. In particolare un charter organizzato dal governo egiziano ha permesso di rimpatriare 151 cingalesi rintracciati presso il canale di Suez e diretti in Italia. «Ringrazio le forze dell'ordine per gli importanti risultati conseguiti oggi con la quinta fase della operazione "Vie libere", coordinata dal dipartimento della pubblica sicurezza», ha detto Pisanu che ha anche aggiunto: «questa iniziativa è un segnale concreto, forte e inequivocabile, della volontà del governo di contrastare con il massimo rigore il traffico di esseri umani, l'immigrazione clandestina e le attività criminali connesse, all'indomani della scadenza dei termini per la regolarizzazione prevista dalla legge Bossi-Fini».

Per Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei Ds, la questione è più complicata e sugli stranieri non si può fare di tutta l'erba un fascio. «Bisogna stare attenti - avvisa Calvisi - perché le espulsioni collettive sono proibite dalle legislazioni internazionali e nazionali. Quando una persona viene fermata senza il permesso di soggiorno gli deve essere concesso il tempo necessario per dimostrare di trovarsi in una posizione regolare o in attesa di permesso di soggiorno o di avere i requisiti idonei a richiedere che gli venga riconosciuto il diritto d'asilo. Si tratta, dunque, di accertamenti individuali».

Più duri Verdi e Rifondazione. Per il deputato verde Paolo Cento, «in questi giorni nelle città italiane si è scatenata una vera e propria "pulizia etnica" contro gli immigrati da parte del mini-



Immigrati in coda davanti alla Questura  
Foto di Dario Orlandi

### il caso

## Palatucci verso la beatificazione

«Spero che sia a breve riconosciuta la santità di Giovanni Palatucci, questo servitore dello Stato». Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu ieri al convegno dedicato all'ultimo Questore di Fiume che salvò migliaia di ebrei e nei confronti del quale è in corso il processo canonico per la beatificazione.

«Per noi cattolici - ha spiegato il ministro - l'esercizio eroico delle virtù si chiama santità, per questo spero che gli sia presto riconosciuta». Parlando di questo «straordinario poliziotto» il ministro ha spiegato il valore del suo

operato dettato non dall'impulso di un momento ma da un atto quotidiano e consapevole. «Una cosa - ha detto - è l'atto di eroismo che nasce da un sobbalzo di orgoglio, altra cosa l'eroismo praticato razionalmente, consapevolmente, quotidianamente».

Sull'importanza degli «atti di eroismo quotidiani» compiuti anche ai giorni nostri dalle forze dell'ordine è intervenuto il capo della polizia Gianni De Gennaro. «L'eroismo di Palatucci - ha detto - non è un dato storico fissato nel tempo cui guardare con il rispetto dovuto all'eccezionalità come un fatto lontano da noi, perché il suo esempio è in grado ancora oggi di suscitare emozioni forti e richiamare valori ancora attuali». Per questo, secondo De Gennaro «bisogna tenere sempre vivo il suo esempio, onorando giorno dopo giorno, nell'umiltà del nostro sacrificio l'impegno verso il prossimo».

Il tribunale di Firenze ha sollevato un'altra eccezione di costituzionalità: liberi alcuni rumeni clandestini

## Bossi-Fini: ancora quattro scarcerati

Marco Bucciantini

FIRENZE Incostituzionale, inapplicabile, discrezionale. E - nei fatti - la legge n.189 del 30 luglio 2002, la legge Bossi-Fini.

Buone notizie da Firenze: quattro rumeni - bloccati martedì - sono stati liberati dal pm Fernando Prodromo, che pure al gup chiederà formalmente il loro arresto perché questo prevede la legge. Intanto sono fuori, «in quanto accusati di un reato contravvenzionale che non consente di richiedere la misura cautelare». Ancora una volta il pm solleva eccezione di costituzionalità della nuova legge, come già fatto in occasione di un'altra udienza davanti al giudice Alessandro Nencini che ha poi rimesso la questione alla Corte costituzionale.

Appena sabato scorso l'«opposizione fiorentina» aveva bloccato ancora l'attuazione della legge, allorché una ragazza russa, Maria, 32 anni, rapinata, venne arrestata perché la polizia che indagava sulla rapina non poté non notare che la donna era in Italia clandestinamente e le era già stato ordinato di lasciare il paese. Come previsto dalla legge n.189. Il pm Emma Cosentino l'ha rimessa subito in

libertà, ritenendo la legge in contrasto con gli articoli 2, 3 e 27 della Costituzione. La Cosentino rilevò anche che non spetta alla polizia giudiziaria, ma al giudice, stabilire se la donna sia rimasta in Italia senza giustificato motivo, «anche perché altrimenti si dovrebbe parlare di arresto facoltativo» si legge nel decreto di liberazione. Queste sono le funzioni della polizia giudiziaria. La questione è fondamentale perché altrimenti si lascerebbe alla discrezionalità della polizia la valutazione del giusto motivo per la permanenza in Italia. Essere vittima di una rapina - parte offesa - non è forse un giusto motivo per restare e attendere giustizia, quando oltretutto, come Maria, si è incensurati?

Eppoi: quanto è facile addurre «giustificati motivi» per la permanenza. «Non è pensabile che il legislatore voglia consapevolmente mettere la polizia giudiziaria nel gravissimo imbarazzo di dover arrestare obbligatoriamente una persona in presenza di un possibile giustificato motivo».

Si insiste, sia nel decreto di liberazione della Cosentino che nella sollecitazione di incostituzionalità di Prodromo, sull'introduzione di una «disparità di tratta-

mento tra il cittadino italiano e lo straniero» e anche «tra casi simili - si legge nel decreto della Cosentino - non essendo prevista nel nostro ordinamento la facoltà di arresto per fattispecie di lieve entità». Concetti puntualizzati dal giudice del tribunale di Firenze: l'arresto è incostituzionale perché «privo di giustificazione e finalità», ha detto Nencini, accogliendo i rilievi del pm Prodromo. L'arresto del clandestino così si qualifica «come previsione normativa meramente vessatoria e di fatto un'ammisibile anticipazione di applicazione della pena detentiva», tutto in relazione - va ricordato - «ad un'ipotesi di reato contravvenzionale tutta da accertare». In aperta violazione degli articoli 13 e 27 della Costituzione.

Interverrà la Corte Costituzionale, sollecitata. Perché è sotto gli occhi di tutti, dal legislatore ai cittadini, che ogni procura - e succede fisiologicamente in presenza di norme oscure - sta decidendo a modo proprio. In uno Stato civile e di diritto non può accadere. Ci penserà la Corte come ha già fatto nel 1993 quando dovette intervenire sui diritti dell'imputato straniero (nel caso, la mancanza di un traduttore che potesse informarlo

nella sua lingua dei motivi e della natura delle imputazioni, omissione che porta alla «violazione dell'eguaglianza giuridica dei cittadini»). Come ripetuto nel '96 quando all'indomani dell'entrata in vigore del decreto legge sull'immigrazione del governo Dini, un gruppo di pretori impugnò il decreto stesso, giudicandolo in contrasto con i principi della Costituzione perché troppo diverso dalle norme fatte per i cittadini italiani e inopportuno «in quanto il decreto è uno strumento che si riserva a motivi di urgenza e necessità». Il decreto aveva similitudini con la legge Bossi-Fini, essendo, invero, più mitigato in molte applicazioni. Quindi, se la Corte adotterà lo stesso metro (ne sono sicuri i magistrati fiorentini) non ci dovrebbero essere ragioni perché decida in modo opposto.

Almeno che non tocchi dare ragione al ministro della giustizia Castelli, che commentò in questo modo le vicende fiorentine sulle pagine del Giornale: «I magistrati devono capire che sovrana è la volontà del Parlamento, e assoggettarci a tale volontà», dimostrando un'interpretazione questa sì davvero originale della divisione dei poteri. Altro che Costituzione, c'è da ripassare Montesquieu.

Il pre-Cipe ha detto sì alle barriere mobili che devono controllare le maree e proteggere la Laguna. Costerà tre miliardi e mezzo di euro

## Venezia, dopo 35 anni primo ok al Mose

ROMA Il pre-Cipe ha dato via libera al Progetto per la salvaguardia della Laguna di Venezia, il cosiddetto cosiddetto sistema M.O.S.E. Il progetto pluriennale è inserito nel primo Programma delle Infrastrutture Strategiche e comporta nel complesso delle attività un finanziamento pari a 450 milioni di euro per il triennio 2002/2004, ripartiti rispettivamente fra le varie annualità in 50-100-300 milioni di euro.

Il Progetto definitivo, che ha passato ieri l'esame del comitato, si compone di tutte le opere previste nel Piano per la salvaguardia della città lagunare, che devono essere realizzate alle bocche di porto, attraverso le approvazioni intervenute nel corso degli anni e le richieste di integrazione dagli organi istituzionali d'indirizzo e di controllo, sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allaga-

menti più frequenti sia da quelli eccezionali.

Le opere per il Mose consistono in quattro barriere attrezzate con paratoie a spinta di galleggiamento, da realizzare alle bocche lagunari, nel punto dove la laguna diventa mare, e complete di impianti per il funzionamento e la manutenzione. Due barriere sono previste alla bocca del Lido, le altre due a quelle di Malamocco e Chioggia.

Ad esse si aggiungono le conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito alla bocca di porto di Malamocco delle navi da e per le banchine commerciali e industriali di Marghera, e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca lagunare.

Previste inoltre le opere complementari, cioè quelle che, insieme a

quelle mobili, ripristinano le capacità dissipative esistenti in tali canali prima della costruzione dei moli foranei. Secondo le previsioni tecniche del ministero, la realizzazione dell'opera dovrebbe concludersi entro il 2010.

Tra i momenti più significativi dell'iter autorizzativo - la nota del ministero - ricorda il Consiglio dei ministri del marzo 2001 e la delibera del Comitato misto Stato Regione Comuni (il cosiddetto Comitato) del 6 dicembre 2001. Il comitato tecnico del Magistrato alle Acque di Venezia, con voto dell'8 novembre 2002 - ricorda infine il dicastero - ha ritenuto meritevole il quadro progettuale aggiornato degli interventi, compreso il loro costo complessivo valutato in 3.440.740.000 (tre miliardi 440 milioni 740 mila) euro.

Al termine della riunione del Ci-

pe, il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi si è detto soddisfatto «perché in un anno - ha sottolineato - è stata sbloccata un'opera ferma da 35 anni, un'opera vitale per la salvaguardia di Venezia e delle sue isole».

«Sono tre i santi ricordati oggi dal calendario - ha detto il presidente della Regione Galan -, ma il santo più felice non è fra questi, perché San Marco si festeggia il 25 aprile. Comunque oggi ci ha messo una buona parola».

«Infatti - ha proseguito - la riunione odierna del Cipe ha deciso di salvare Venezia, di salvare la città di San Marco. Sono giorni e giorni in cui l'acqua alta flagella Venezia, e proprio in queste ore il Cipe ha approvato i primi 450 milioni di euro che consentono sin da subito l'avvio della realizzazione delle opere mobili per la regolazione delle maree alle tre bocche di porto».

DELITTO MARTA RUSSO

## Oggi la sentenza per Scattone e Ferraro

Le carte, migliaia raccolte in cinque anni di indagini, processi, perizie, interrogatori e sentenze. Le parole, tante, troppe, di chi ha taciuto e poi accusato, di chi ha accusato e poi scelto il silenzio ritrattando. Questo avranno i sei giudici popolari e i due togati della seconda Corte d'Assise d'Appello per tentare di mettere un punto fermo alla verità, almeno alla verità processuale, sulla morte di Marta Russo. Oggi la corte, presieduta da Donato Rivellese coadiuvato dal giudice a latere Afro Maisto, si ritirerà in camera di consiglio dopo circa un mese e mezzo di un processo senza novità, senza sussulti. Forse questo secondo processo d'Appello consumato fuggacemente è stata l'unica pagina giudiziaria serena da quel maledetto 9 maggio '97, giorno in cui Marta Russo fu colpita a morte in un vialetto dell'Università La Sapienza. Perché il presidente Donato Rivellese non ha voluto assolutamente «divagare» da quella che era la strada tracciata dal verdetto di annullamento della Cassazione che imponeva severità giuridica e non consentiva più errori.

MAFIA

## Ecco la pasta prodotta sui terreni dei boss

Anche un piatto di pasta può aiutare a sconfiggere la mafia, se il grano è stato prodotto in un terreno sottratto al controllo di Cosa Nostra. Libera-Terra, così si chiama l'alimento prodotto nei campi confiscati alla mafia siciliana. La pasta antimafia è il primo frutto del lavoro della cooperativa sociale Placido Rizzotto Libera Terra, nata un anno fa per iniziativa dell'Associazione Libera, della prefettura di Palermo e del Consorzio 'Sviluppo e legalità' composto dai Comuni di Altofonte, Camporeale, Corleone, Monreale, Piana degli Albanesi, Roccamena, San Cipirello e San Giuseppe Jato, con l'aiuto di Sviluppo Italia, Sudgest e Italia Lavoro. Sull'etichetta della confezione è specificato che si tratta di un alimento prodotto con i beni confiscati alla mafia, presto dovrebbero essere commercializzati anche i biscotti antimafia.